

Come una nave senza capitano e senza bussola: gli ebrei di Salonico nei campi nazisti e dopo la liberazione*

Without a compass: Salonika Jews in Nazi Concentration Camps and later

Stefania Zezza**

Riassunto. Durante la Shoah, la più grande comunità sefardita del mondo a Salonico fu quasi completamente distrutta. Nonostante il loro numero limitato rispetto a quello degli ebrei ashkenaziti, gli ebrei di Salonico, inizialmente deportati ad Auschwitz Birkenau e a Bergen Belsen, affrontarono tutte le esperienze più difficili e furono inviati in molti campi della Polonia occupata e della Germania. Questo articolo esplora, attraverso i documenti d'archivio ed un ampio esame delle testimonianze, le direzioni geografiche delle loro deportazioni. Vengono esaminate anche le coordinate storiche e le caratteristiche peculiari degli ebrei di Salonico che hanno influenzato le loro destinazioni e l'itinerario che sono stati costretti ad affrontare.

Parole chiave: Shoah, deportazioni, sefarditi, Salonico, campi di concentramento e sterminio, lavoro forzato, lingua, testimonianze, campi profughi.

Abstract. During the Holocaust, the largest Sephardi community in the world in Saloniki was almost completely destroyed. Despite their limited number in comparison with that of Ashkenazi Jews, the Salonika Jews, initially deported to Auschwitz Birkenau and Bergen Belsen, went through all the hardest experiences and were sent to many camps in occupied Poland and Germany. This article explores, through the archival documents and the testimonies, the geographical directions of their deportations. It also analyzes the historical coordinates and the Salonika Jews' peculiar features which affected their destinations and the itinerary they were forced to cope with.

Keywords: Holocaust; deportations; Sephardim; Saloniki; concentration and extermination camps; forced labor; language; testimonies; displaced person's camps.

Introduzione

La Comunità di Salonico fu, fino al 1943, la più numerosa comunità sefardita del mondo. Circa 60.000 ebrei vivevano nella città, nota anche come la Gerusalemme dei Balcani: i loro antenati alla fine del XV secolo erano stati espulsi dalla Spagna e accolti nella città, allora parte dell'Impero Ottomano. Per cinque secoli la presenza della Comunità ebraica ha influenzato e plasmato le caratteristiche della città, dove ha costituito la maggioranza della popolazione fino ai primi due decenni del XX secolo. Gli ebrei salonichioti avevano un legame molto forte con la Spagna e lo tenevano vivo attraverso l'uso del Ladino o Judeo Espanol, che era comunemente parlato e costituiva la loro lingua madre.

Quando Salonico fu annessa al regno greco, nel 1912, i più giovani iniziarono a imparare a scuola il greco, il francese e, talvolta, l'italiano. Il fatto che queste lingue fossero insegnate e parlate rivela che esse rappresentavano e coadiuvavano le connessioni geografiche tra i salonichioti e le altre nazioni del Mediterraneo. La conoscenza del francese spinse molti di loro a emigrare in Francia nei primi tre decenni del Novecento, la stessa cosa, anche se su scala più ridotta, avvenne in relazione all'Italia, con la quale i legami erano antichi e stretti.

Una delle caratteristiche peculiari della situazione degli ebrei di Salonico durante la Shoah dipese dal diverso trattamento riservato agli ebrei con cittadinanza straniera residenti nella città. Secondo

* Original edition in English: Without a compass: Salonika Jews in Nazi Concentration Camps and later. *European Spatial Research and Policy*, 2021, 28, 1: 45-71 (<https://doi.org/10.18778/1231-1952.28.1.03>).

** Dottoranda in Storia e Scienze Sociali (*History and Social Sciences*), Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Literature and History Teacher, *Liceo Classico Virgilio*, Rome. Address: Via Domenico Silveri 3, 00165 Roma, Italy, e-mail <stefania.zezza@gmail.com>.

fonti tedesche, nel momento del primo trasporto ad Auschwitz, il 15 Marzo 1943, erano 852: 511 spagnoli, 281 italiani, 39 turchi, altri portoghesi e argentini. Essi furono esentati dalle misure anti ebraiche e inizialmente evitarono la deportazione. Guelfo Zamboni, il console italiano della città fino al giugno 1943, fornì a molti ebrei dei documenti attestanti la loro cittadinanza italiana: in questo modo aumentò il numero dei ‘cittadini italiani’ e di coloro ai quali fu possibile fuggire nella zona di occupazione italiana, dove le misure antiebraiche non erano applicate, con grande disappunto dei tedeschi. Gli italiani, infatti, si rifiutarono ripetutamente di applicare la politica dei tedeschi contro gli ebrei residenti nella zona italiana o con cittadinanza italiana. Molti documenti dimostrano questa posizione, che comportò la concessione di documenti italiani abbastanza ‘largamente’. Effettivamente, il console Zamboni e il suo successore, Giuseppe Castruccio, riuscirono ad evitare o, almeno, a ritardare la deportazione ad Auschwitz, tra gli altri, di 350 italiani, che arrivarono ad Atene da Salonico il 19 luglio 1943. Anche i cittadini spagnoli che vivevano nella città furono generalmente protetti dalla deportazione immediata. In conseguenza di un accordo precedente con il governo di Franco, fu loro permesso di entrare temporaneamente in Spagna: 367 di loro furono deportati il 2 agosto 1943 a Bergen Belsen, originariamente campo per ebrei di scambio. Furono poi liberati e inviati a Camp Fedallah in Marocco via Spagna.

Occupazione e persecuzione

I tedeschi occuparono Salonico nell’aprile 1941 ma non iniziarono subito ad applicare la loro politica antiebraica fino all’11 luglio 1942, quando riunirono circa 8.500 ebrei dai 18 ai 45 anni in Plateia Eleftherias. Lì furono tenuti tutto il giorno sotto il sole e costretti a fare esercizi di ginnastica, mentre venivano registrati per il lavoro forzato.

Alla fine di gennaio 1943, Dieter Wisliceny e Alois Brunner furono inviati a Salonico da Adolf Eichmann per organizzare la deportazione degli ebrei dalla città. Furono emanati molto velocemente gli ormai abituali decreti antiebraici secondo lo stesso schema utilizzato in precedenza in altre nazioni: dal 26 febbraio a tutti gli ebrei di età superiore ai 5 anni fu imposto di indossare la stella gialla, e vennero creati dei ghetti, o specifiche aree per ebrei. In particolare molti ebrei furono trasferiti nel quartiere-ghetto di Baron Hirsch, che era vicino alla stazione ferroviaria. Quando, il 15 marzo, iniziarono le deportazioni, il ghetto fu svuotato e riempito di nuovo con ebrei provenienti dalle altre aree, come Regie Vardar.



Fig. 1: Le aree di occupazione in Grecia

(Fonti: lavoro personale sulla base di Hillberg 1985; Mazower 1995; Bowman 2009)

Le deportazioni dei salonicchioti seguirono percorsi diversi e, nonostante il loro numero limitato in confronto a quello degli ebrei polacchi e ungheresi, furono inviati in tutti i principali campi di sterminio e di concentramento. Se si seguono piccoli gruppi o vicende individuali, studiando le testimonianze e i documenti disponibili, è possibile comprendere l'estensione e la complessità della maggior parte di questi movimenti. Sebbene le direttive generali della politica antiebraica nazista fossero comuni, il piano di persecuzione, deportazione e sterminio venne realizzato dai nazisti in molti modi differenti in relazione a luoghi, tempi, gruppi di persone coinvolte. In particolare le caratteristiche peculiari dei Salonicchioti ebbero un peso significativo e influenzarono il loro destino negativamente o, meno spesso, positivamente: il loro essere sefarditi, la loro origine mediterranea, il linguaggio che parlavano o che non sapevano parlare (per esempio l'yiddish). Molto spiccata era la loro tendenza a fare gruppo e fornire supporto reciproco per il fatto che sentivano fortemente, all'interno del campo, quella incomunicabilità che anche Primo Levi sperimentò e di cui scrisse¹.

Il primo flusso di deportazioni da Salonico si verificò da marzo ad agosto 1943 e fu diretto verso Auschwitz Birkenau, il diciannovesimo trasporto² di 441 ebrei (367 cittadini spagnoli e 74 membri del Consiglio ebraico e dell'amministrazione della Comunità) partì il 2 agosto e fu inviato a Bergen Belsen, che a quel tempo era la destinazione per gli ebrei cittadini di paesi neutrali o per coloro che venivano considerati ebrei di scambio. In luglio, 350 ebrei con cittadinanza italiana erano già andati ad Atene, che rimase sotto il controllo italiano fino all'8 settembre 1943. L'ultimo trasporto comprendente salonicchioti partì da Atene il 2 aprile del 1944. Si trattava di un gruppo che aveva trovato rifugio nella capitale greca al tempo delle deportazioni da Salonico: la maggior parte di loro fu inviata ad Auschwitz, dove arrivarono l'11 aprile. Altri con cittadinanza di nazioni neutrali (spagnoli, portoghesi, turchi) furono deportati a Bergen Belsen con lo stesso treno. A Vienna cinque vagoni furono staccati da quelli diretti in Polonia e inviati a nord. Il convoglio arrivò a Celle il 14 aprile 1944³.

Per motivi di chiarezza, l'analisi delle deportazioni sarà condotta separatamente: nella prima parte si tratterà delle deportazioni ad Auschwitz, e da lì ad altri campi, nel 1943-44. Nella seconda si affronterà lo studio della situazione dei deportati a Bergen Belsen, nella terza si seguiranno le direttrici geografiche delle evacuazioni e la liberazione.

Molti ebrei salonicchioti erano già stati deportati dalla Francia nel novembre del 1942. Si trattava di emigrati che si erano stabiliti nella maggior parte a Parigi negli anni Venti e Trenta e che vivevano soprattutto nell'undicesimo *Arrondissement*. La loro cattura, che avvenne dopo la razzia del *Velodrome d'Hiver* (luglio 1942), fu chiamata la *Rafle des Grecs* proprio perché per la maggior parte coloro che erano stati catturati provenivano da Salonico. Furono poi deportati ad Auschwitz Birkenau principalmente con il convoglio n. 44 da Drancy, solo 15 dei mille presenti sul treno sopravvissero. Altri furono deportati successivamente da Parigi e altre città⁴.

Auschwitz Birkenau

Tra il 15 marzo e l'11 agosto 1943, circa 45.000 ebrei furono deportati da Salonico ad Auschwitz Birkenau e la maggior parte di loro fu uccisa all'arrivo. Solo una piccola percentuale fu registrata e ricevette il numero, una ancora minore riuscì a sopravvivere. Nella testimonianza di Rudolph Vrba si legge:

«All'inizio di marzo 1943, 45.000 ebrei arrivarono da Salonico. Diecimila uomini e un numero molto minore di donne furono ammessi nel campo. Gli altri, almeno 30.000 persone, furono inviate ai crematori. Dei diecimila uomini nel campo, quasi tutti, forse tutti, morirono poco dopo. Moltissimi furono vittime di una malattia epidemica simile alla malaria, molti morirono di tifo e altri non furono in grado di sopportare le dure condizioni del campo»⁵.

¹ Riguardo le particolari caratteristiche dei salonicchioti si veda anche P. Levi (1958) e G. Antoniou, D. Moses (2018).

² Secondo il database delle deportazioni di Yad Vashem. <https://deportation.yadvashem.org> (01.02.2019)

³ *Ibidem*.

⁴ Y. Karatzoglou (2014).

⁵ R. Vrba, A. Wetzler (1944). Traduzione dell'autrice.



Fig. 2: Da Salonico ad Auschwitz

(Fonti: lavoro personale sulla base di Molho, 1973; Bowman, 2009; Yad Vashem Deportation Database: <https://deportation.yadvashem.org/index.html?language=en&itemId=5603288>, 01.02.2019)

Le ragioni di questo enorme numero di morti dipese anche dal momento della storia del campo in cui i trasporti arrivarono, la primavera del 1943, quando un nuovo crematorio fu messo in funzione e un numero estremamente alto di convogli da tutta Europa arrivava quotidianamente. C'erano dunque abbastanza prigionieri che potevano essere sfruttati dai tedeschi come lavoratori forzati. I salonichioti che superarono la selezione iniziale soffrirono molto a causa del clima e delle durissime condizioni di vita nel campo, che erano aggravate dalle loro difficoltà di comunicazione. Infatti, eccettuati pochissimi, non parlavano *yiddish*, polacco o tedesco, le lingue più usate.

Il numero delle morti fu elevatissimo specialmente tra le donne e le ragazze. Rudolph Vrba ricorda:

«In considerazione dell'alto tasso di mortalità degli ebrei greci, dovuto alla malaria e al tifo, le selezioni furono temporaneamente sospese. Agli ebrei greci malati fu ordinato di registrarsi come tali. Noi li avvisammo di non farlo, ma molti lo segnalavano comunque. Furono tutti uccisi con iniezioni di fenolo nel cuore. Queste iniezioni erano somministrate da un sottufficiale medico assistito da due medici cechi, Cespira Honza e Zdenek Stich, entrambi di Praga. Questi medici si trovano attualmente nel campo profughi a Buchenwald. Entrambi fecero tutto il possibile per aiutare quegli sventurati e, quando non poterono fare niente altro, alleviarono il loro dolore» (*ibidem*).

Ad Auschwitz e a Birkenau gli ebrei salonicoti costituivano un piccolo gruppo, ma, ciò nonostante, affrontarono tutte le possibili esperienze del lager: molte donne e giovani uomini furono soggetti ad esperimenti di sterilizzazione nel blocco 10 e 21⁶, altri furono utilizzati nei Sonderkommando, alcune ragazze lavorarono nella Union Fabrik e nel Kanada Kommando. Coloro che sopravvissero furono generalmente evacuati verso in campi in Germania alla fine del 1944 e nel gennaio 1945.

Nei Sottocampi

Molti salonicoti allora erano già stati trasferiti da Auschwitz Birkenau ad alcuni sottocampi o ad altri in Polonia, Germania e Austria. Il loro iter e le loro destinazioni geografiche, che spesso furono molte, dipesero dalla loro posizione nel campo, dal campo nel quale furono trasferiti e sfruttati per il lavoro. I greci furono soprattutto inviati a Buna Monowitz, Budy, Harmense, Fürstengrube and Jaworzno.



Fig. 3: Complesso di Auschwitz

(Fonti: lavoro personale sulla base di Molho, 1973; Bowman, 2009;
<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/gallery/auschwitz-maps, 01/02/2019>);
<http://auschwitz.org/en/history/auschwitz-sub-camps, 01/02/2019>)

⁶ Cfr. P. Tomai Photini (2009).

Il 2 maggio 1943, il primo gruppo di 200 di loro fu trasferito a Buna Monowitz, questo numero era destinato a crescere dal momento che molti altri furono aggiunti da trasporti successivi. Si trattava dei primi prigionieri portati a Monowitz per costruire le fabbriche. A Budy furono impiegati nell'agricoltura in lavori particolarmente estenuanti.

Un gran numero di loro dal giugno 1943 venne trasferito a Jaworzno, nel campo di Neu-Dachs, recentemente creato, dove le condizioni di vita e di lavoro erano ancora più dure. Un trasporto di 80 prigionieri, in maggioranza di Salonico, fu registrato il 2 luglio 1943. Il numero totale di prigionieri arrivò a 1.500 nei mesi successivi. Essi erano costretti a lavorare nelle miniere di carbone senza alcuna protezione, il cibo era del tutto insufficiente, specialmente se si considera il tipo di lavoro in cui erano impiegati. Nella sua testimonianza, Henry Bulawko, uno dei prigionieri, racconta di tre ebrei greci che diedero la caccia ad un cane e gli rubarono delle ossa. (Langbein, 2004, p.112)

Nonostante il loro numero esiguo e le loro difficoltà di comunicazione, gli ebrei greci si resero visibili e furono attivi all'interno del campo. Uno di loro viene ricordato da Martin Shlanger, un prigioniero, nella sua intervista del 4 marzo 1983 con il *Voice Vision Holocaust Survivors Oral History Archive*. Parlando delle condizioni igienico-sanitarie a Neu-Dachs, egli ha detto:

«Non c'era acqua corrente. C'erano dei pozzi ma l'acqua era terribile. [...] Forse perché l'area era piena di miniere di carbone. Penso che fosse piena di zolfo. Questa è la mia opinione. Molte persone avevano la dissenteria per questo, ma la bevevamo. Di notte avevamo grandi bidoni vicino alla porta, e durante il giorno c'erano le latrine, non nelle baracche, dovevamo uscire. Ma di notte non ci era permesso di uscire. Nel progetto di costruzione⁷ c'era uno Scheissmeister e ai prigionieri non era permesso di stare nelle latrine più di cinque minuti. Dopo cinque minuti lo Scheissmeister arrivava con un bastone e cacciava il prigioniero fuori dalle latrine... lo Scheissmeister al progetto di costruzione era greco. E cercava di aiutare i prigionieri quanto poteva. Un prigioniero greco... ebreo greco» (<http://holocaust.umd.umich.edu/shlanger>, 10.01.2019).

Michael Molho ha scritto che Jaworzno fu il cimitero degli ebrei greci: la maggior parte morì di fame, sfinimento, e molti furono uccisi dalle SS. Alla fine di ottobre 1943 circa mille prigionieri furono inviati ai crematori, dopo quindici giorni un altro gruppo di 250 condivise la stessa sorte. I pochi superstiti, dodici secondo Molho, furono evacuati da Jaworzno a Gross Rosen e poi a Buchenwald il 17 gennaio 1945 (Molho, 1972).

Alla fine di luglio del 1943, molti salonichioti furono trasferiti a Fürstengrube per costruire un altro sottocampo che fu attivo da settembre 1943 al 19 gennaio 1945. I prigionieri lavoravano nelle miniere di carbone. Benjamin Jacobs ricorda nel suo memoir, *The Dentist of Auschwitz*:

«Alla fine di luglio ebrei greci da Salonico furono portati a Fürstengrube. Nessuno di loro capiva il tedesco, ma dimostrarono di essere più forti di tutti noi» (Jacobs, 1995, p.189).

Hermann Langbein nel suo *Uomini ad Auschwitz* scrive che il dottor Miklos Udvardi affermò: «[...] alla fine di luglio o ad agosto del 1944 cinque o sei prigionieri furono impiccati pubblicamente a Fürstengrube. [...] coloro che furono impiccati erano polacchi ed ebrei dalla Grecia e dall'Italia.» (Langbein, 2004, p.279).

⁷ In inglese il testimone usa l'espressione *construction project* probabilmente per riferirsi al sito dei lavori.

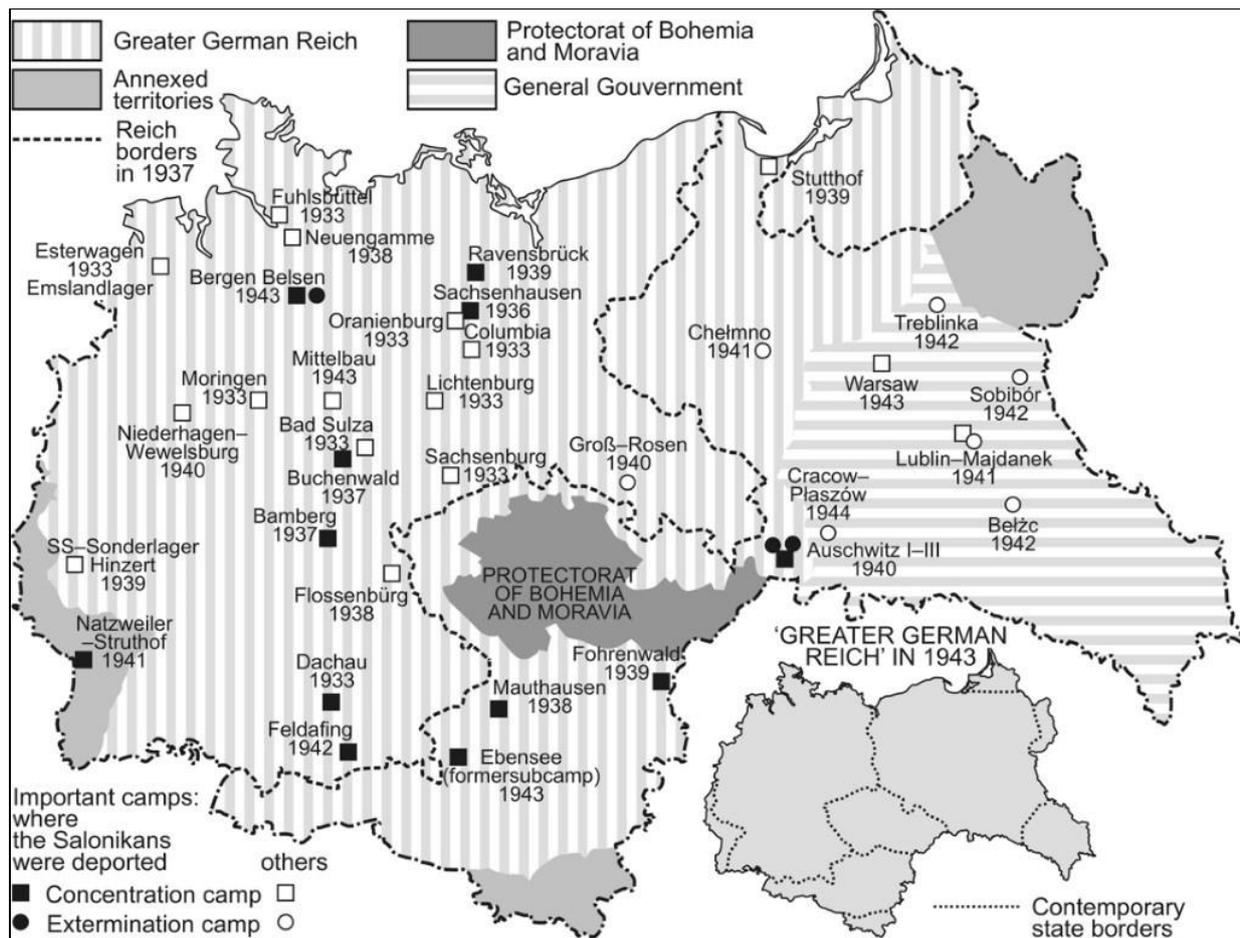


Fig. 4: Campi dove i salonichioti furono deportati
 (Fonti: lavoro personale sulla base di Molho, 1972; Novitch, 1977; Pinhas, 2006; Bowman, 2009;
<https://encyclopedia.ushmm.org>, 01.03.2019; <https://voices.iit.edu>, 09.03.2019)

Da Auschwitz a Majdanek

Il 27 maggio 1943, fu emanato un ordine di trasferimento di circa 800 prigionieri, dai 16 ai 20 anni, affetti da malaria da Auschwitz a Majdanek. Il trasporto partì il 3 giugno e arrivò a destinazione due giorni dopo. «All'inizio di giugno, più di 800 ebrei greci, uomini e donne, arrivarono al campo da Auschwitz...» (Kranz, 2007, p. 25).

Erano destinati ad essere le cavie per un nuovo medicinale antimalarico negli esperimenti che venivano effettuati dal medico delle SS Heinrich Rindfleisch (P. Weindling, 2014). Nella testimonianza di Rudolf Vrba si legge:

«Quattrocento greci malati di malaria furono mandati a Lublino per “ulteriore trattamento” dopo la fine delle iniezioni di fenolo. Abbiamo ricevuto notizie del loro arrivo a Lublino, ma non sappiamo nulla del loro destino» (R. Vrba & A. Wetzler, 1944).

Molte donne greche erano in realtà malate di tifo, non solo di malaria, tuttavia venne loro somministrato un nuovo medicinale che non le curò affatto. Queste donne, che erano state poste in una baracca separata, morirono tutte entro il mese di settembre del 1943⁸. Le testimonianze, tra cui

⁸ «The transport of Greek Jews from KL Auschwitz, who according to notes were suffering from malaria, arrived at Majdanek on 5 June 1943. It contained 542 men and 302 women aged 16 through to 20. Most likely these prisoners were transferred for the purpose of testing a new malaria medicine. The infectious disease treatment tests were carried out by SS Doctor, Heinrich Rindfleisch, who placed the Greek women in a separate barrack and ordered them to be administered an unknown preparation. In fact, many of them suffered from typhoid fever, which decimated their group in a short period

quella della dottoressa polacca Alina Brewda, concordano sul fatto che tutte morirono lì⁹. La dottoressa Alina Brewda era stata catturata nel ghetto di Varsavia il 22 aprile 1943, durante la rivolta, poi fu inviata a Majdanek.

«Sono arrivata a Majdanek, dove sono rimasta fino al 22 settembre 1943. In quel periodo gestivo un blocco di pazienti malariche – greche – ed ero la ginecologa di tutto il distretto di Majdanek»¹⁰.

Il 23 luglio 1943 fu stilato un rapporto sulle nazionalità di provenienza dei prigionieri di sesso maschile presenti nel campo. Su 4.710, 449 erano greci¹¹. Nel *Communique of the Polish-Soviet extraordinary Commission for investigating the crimes committed by the Germans in the Majdanek extermination camp in Lublin*, si può leggere una ulteriore testimonianza riguardo la presenza dei greci, Tadeusz Budzyn, un polacco ex prigioniero del campo, dichiarò:

«I tedeschi costrinsero un grande gruppo di 1200 professori, medici, ingegneri e altri specialisti, che venivano dalla Grecia, a trasportare pietre pesanti da un posto ad un altro, un compito che andava ben al di là delle loro forze. Gli scienziati che crollavano per la stanchezza a causa del lavoro pesante venivano colpiti a morte dalle SS. A causa dell'insieme di fame, lavoro estenuante, percosse e uccisioni, l'intero gruppo di scienziati greci fu sterminato nel corso di cinque settimane»¹².

Alcuni greci erano ancora nel campo nel 1944, infatti una testimone, Alina Paradowska, diede la seguente testimonianza il 30 settembre 1947: «Nel 1944, ho visto Muhsfeldt¹³ sulla strada che partecipava attivamente alla selezione degli ebrei greci portati nel campo e destinati ad essere uccisi»¹⁴.

Da Auschwitz a Natzweiler

Il 30 luglio 1943, 86 prigionieri di Auschwitz, 60 uomini e 26 donne, furono inviati a Natzweiler-Struthof, dove vennero uccisi nelle camere a gas. Erano stati selezionati da due antropologi, Bruno Beger e Hans Fleischhacker. Secondo Paul Weidling, Beger intendeva dimostrare che la 'razza ebraica' era 'razzialmente' complessa. Era affascinato dalla varietà di tipi ebraici ad Auschwitz e particolarmente interessato agli ebrei sefarditi dalla Grecia, la cui presenza era massiccia nel blocco 10.

Tra l'11 e il 19 agosto 1943, 46 uomini e donne salonichioti, compresi nel gruppo selezionato, furono uccisi nella piccola camera a gas di Natzweiler-Struthof. I loro corpi furono inviati al laboratorio di anatomia della facoltà di medicina dell'Università di Strasburgo per entrare a far parte di una collezione di scheletri di ebrei. Il direttore del laboratorio era il dottor Hirt che, pur non essendo un medico, insegnava all'università.

of time. Cfr. *I Shall Fear No Evil. The story of Dr. Alina Brewda*. Ed. Robert J. Minney (London), pp. 91-92» Kranz (2007, p. 25).

⁹ «The Majdanek camp doctor Heinrich Rindfleisch conducted unofficial experiments on treatment of infectious diseases. He carried out therapeutic experiments on 300 female Jews (originally from Saloniki), aged sixteen to twenty, transferred from Auschwitz to Majdanek, because they had malaria, in May 1943. They died by September» (P. Weidling 2014 p. 236).

¹⁰ Cfr. www.zapisyterroru.pl/Content/4070/Brewda_Alina_en.html (01.04.2019).

¹¹ APMM, KL Lublin, I c 2, v. 1

¹² *Communique of the Polish-Soviet Extraordinary Commission for investigating the crimes committed by the Germans in the Majdanek extermination camp in Lublin*. (1944). Moscow: Foreign Languages Publishing House.

¹³ Erich Muhsfeldt (1913-1948) era responsabile delle camere a gas nel campo di sterminio di Majdanek sino al maggio del 1944.

¹⁴ Cfr. www.zapisyterroru.pl/Content/3614/Paradowska_Alina_en.html?hl=paradowska (01.04.2019). Alina Paradowska. On 30 September 1947 in Łódź, Investigating Judge of the Third Region of the District Court in Łódź, S. Krzyżanowska, with the participation of court reporter Maria Adamczyk, heard the person named below as a witness. Having been advised of the criminal liability for making false declarations and of the wording of Article 107 of the Code of Criminal Procedure.

Hirt aveva chiesto ad Himmler il permesso di ottenere alcuni corpi ben conservati per il suo lavoro. Per questo motivo gli 86 prigionieri di Auschwitz, di cui erano state prese le misure biometriche, furono inviati a Natzweiler-Struthof e uccisi. Le loro teste furono rimosse, i corpi sezionati e conservati. Questa vicenda non era del tutto nota finché un ricercatore tedesco, il dottor Joachim Lang (2004), investigò e identificò le vittime¹⁵. I loro nomi, infatti erano stati trascritti da Henry Pierre, l'assistente di Hirt, e le sue annotazioni furono d'aiuto nel processo di identificazione. Una cerimonia ufficiale si è tenuta nel dicembre 2005, in quella occasione una placca commemorativa con i nomi delle vittime è stata posta nel luogo in cui i loro resti sono stati sepolti¹⁶.

Un ulteriore gruppo di salonichioti fu trasferito da Auschwitz a Natzweiler-Struthof il 28 ottobre 1944, alcuni di loro, come Juda e Moise Akunis, erano stati deportati da Salonico con il primo trasporto ad Auschwitz.¹⁷

Da Auschwitz a Varsavia

Un trasporto di prigionieri, tra i quali molti ebrei greci di Salonico ed del nord, fu inviato da Auschwitz a Varsavia¹⁸ alla fine di agosto (501 secondo Molho¹⁹, di cui 233 dall'ultimo trasporto), in ottobre (200 secondo Molho) e a novembre (850 secondo Molho) 1943: tutte le testimonianze concordano sul fatto che quei prigionieri furono scelti perché non parlavano polacco. Furono trasferiti nel KL Warsaw Gęsiówka, che Himmler aveva creato all'interno dell'area del ghetto, per rimuovere i detriti dopo la fine della rivolta e per raccogliere tutti i materiali da costruzione riutilizzabili da inviare in Germania. Lo stesso Himmler a luglio del 1943 aveva anche stabilito di costruire un parco nell'area, cancellando ogni traccia del ghetto e della presenza ebraica a Varsavia.

«Il trasporto era composto solo di greci. La ragione – perché noi non parliamo polacco e il lavoro si svolgeva a contatto con civili polacchi e non vogliono ebrei polacchi»²⁰.

Rudolph Vrba ricorda: «Circa 1000 sopravvissuti dei 10.000 ebrei greci furono inviati con altri 500 a costruire fortificazioni a Varsavia. Poche centinaia di questi ritornarono alcune settimane dopo in condizioni disperate e furono immediatamente uccisi nelle camere a gas»²¹.

Le condizioni difficili all'interno del campo sono ricordata anche da Moshe Salmon:

«Siamo arrivati in Polonia, a Varsavia, siamo stati trasferiti con il treno ... c'era un altro campo, alcune baracche. Veramente, veramente primitive. Non un campo organizzato, niente. Solo baracche. Ognuno di noi ricevette un sacco, come cuscino, coperta, tutto. ... una malattia cominciò a diffondersi nel campo. Mio cognato e io ci ammalammo di tifo... Non mi ricordo quanto tempo siamo stati in ospedale. La gente moriva perché beveva l'acqua, un'acqua sporca»²².

Secondo I tedeschi l'impossibilità di comunicare avrebbe impedito ai prigionieri di scappare. Di fatto invece, i salonichioti riuscirono ad avere contatti e a fare degli scambi con i polacchi.

«Ogni giorno circa un centinaio di polacchi entravano nel ghetto per lavorare allo sgombero delle rovine, e facevano tutti affari con gli schiavi del campo di Varsavia. Portavano cibo e prendevano oggetti preziosi. I "mercanti" più in gamba erano gli ebrei greci, la maggior parte di Salonico. Erano particolarmente abili ad "organizzare", 'klepsi-klepsi' come dicono loro- oggetti di provenienza non "non kosher" come il furto» (Charmaz, 2003, p. 112).

¹⁵ Lang, H.J.(2004). *Die Namen der Nummern: wie es gelang, die 86 Opfer eines NS-Verbrechens zu identifizieren* [The names of the numbers: How it was possible to identify 86 victims of Nazi crimes] (first German ed.). Hamburg: Hoffmann und Campe.

¹⁶ From Auschwitz to Natzweiler (Professor Pierre Biermann of Luxemburg testified at the Nuremberg Trial [NO-814] to experiments in Natzweiler (January-September 1943) and Buchenwald (September 1943-April 1945).

¹⁷ ITS Bad Arolsen Archives Incarceration Documents / 1.1 Camps and Ghettos / 1.1.41 Stutthof Concentration Camp / Personal Files - Stutthof Concentration Camp Reference Code 01014102 oS.

¹⁸ Cfr. Zezza (2020), We are a strict, iron group, from Salonika to Warsaw via Auschwitz: <https://www.sephardichorizons.org/Volume10/Issue3&4/Zezza.html>.

¹⁹ Cfr. Molho (1973). *In Memoriam*. Thessalonique: Communauté Israélite de Thessalonique.

²⁰ Salvator Moshe: Oral History Transcript .[Http://wisconsinhistory.org/HolocaustSurvivors/Moshe.asp](http://wisconsinhistory.org/HolocaustSurvivors/Moshe.asp) (05.05.2019)

²¹ R. Vrba, *cit*.

²² Salvator Moshe: Oral History Transcript. [Http://wisconsinhistory.org/HolocaustSurvivors/Moshe.asp](http://wisconsinhistory.org/HolocaustSurvivors/Moshe.asp) (05.05.2019)

Nel campo Gęsiówka i salonicchioti non solo furono in grado di vedere la distruzione subita dal ghetto di Varsavia, ma sperimentarono anche la prima ‘marcia della morte’ (Krakowski, 1989) alla fine di luglio del 1944: mentre l’Armata Rossa si stava avvicinando a Varsavia, la maggior parte dei prigionieri fu evacuata a Dachau e nei suoi sottocampi. Secondo Steven Bowman, solo 280 prigionieri greci arrivarono a destinazione vivi (Bowman, 2014).

Per loro non ci fu né l’opportunità né la possibilità di fuggire, come ricorda Yehiel Daniel:

«Dove scappare? Sai dove potevamo scappare? Quale fuga? Chi ha pensato a fuggire? Non lo sai – Polonia non Polonia, non Germania. Forse stai tra Polonia e Germania... non conosci la lingua, non sai niente. Poi è meglio stare insieme ... Esattamente dove sarei potuto andare?» (Blatman, 2014, p. 66).

I prigionieri furono costretti a marciare fino a Kutno , da dove furono poi evacuati a Dachau. «Ora, la marcia da Varsavia, la parte peggiore, fu questo, era agosto – caldo. Era luglio, agosto, non mi ricordo esattamente, ma faceva davvero caldo. Non ci davano acqua, niente acqua»²³.

Anche David Lea, uno dei salonicchioti sopravvissuti, intervistato da David P. Boder²⁴ nel 1946, ricorda, anche se confusamente, il terribile viaggio:

«Durante il trasporto che venne da Varsavia, in 1944, quando i Russi si stavano avvicinando a Varsavia. Il più grande trasporto, e il più grande disastro nella storia ebraica fu a Varsavia dove ci deportarono in treno per 18 giorni. Su treni per animali, chiusi giorno e notte, sorvegliati da quattro barbari SS, con le loro pistole, niente acqua, niente cibo, e sotto il sole... E più di 8,000 persone morirono. Eravamo 8,726 e 725 arrivarono a Dachau. 8,000 persone furono uccise dalla fame o dalle SS, o dalle sete»²⁵.

David Lea e altri prigionieri da Varsavia furono registrati a Dachau il 6 agosto 1944²⁶ e furono sfruttati come lavoratori forzati nei sottocampi fino alla loro liberazione.

Molti di loro furono inviati a Mühldorf, altri a Landsberg Kaufering, alcuni a Karlsfeld. Pochi furono deportati a Leitmeritz, un sottocampo di Flossenburg, nel gennaio 1945. Per esempio, David Lea rimase a Kaufering fino alla liberazione, Eleiezer e Isaac Sotto furono trasferiti a Leitmeritz il 7 gennaio del 1945.

Noi siamo rimasti fino al 1944 a Varsavia. Nel 1944, il campo è stato evacuato perché gli alleati erano vicino, e ci portarono a Dachau. Arriviamo a Dachau e restiamo per un paio di settimane e poi ci trasferiscono ad un altro campo: il numero 4. Hanno campi diversi: numero 1, 4, 7. Poi, dal numero 4 sono andato al Lager 7. Penso che fosse a Landsberg, Germania. Poi da Landsberg, Germania, siamo stati trasferiti a Leitmeritz. Era in Cecoslovacchia. Lavoravamo in una città da quelle parti²⁷.

483 prigionieri furono lasciati a Gęsiówka, solo 41 di loro sopravvissero. Furono liberati dai partigiani polacchi il 5 agosto 1944 e decisero di combattere con loro contro i tedeschi durante la rivolta di Varsavia. Quando questa fallì e i tedeschi ripresero il controllo della città, i sopravvissuti si nascosero in bunker o nei boschi vicino Varsavia.

I salonicchioti a Bergen Belsen

Gli ebrei di Salonico furono deportati anche a Bergen Belsen: coloro che avevano cittadinanza spagnola arrivarono lì nell’agosto 1943, insieme ai membri del Consiglio ebraico:

²³ *Ibidem*.

²⁴ Il 4, 5 e 12 agosto David Boder intervistò a Parigi sette sopravvissuti di Salonico. Queste interviste rappresentano uno dei pochi documenti che forniscono informazioni dirette sul loro destino e rivelano molto di più di altre testimonianze in termini di dettagli storici, percezione degli eventi e informazioni sul contesto.

²⁵ Intervista con David Lea. www.voices.itt.edu (now <https://voices.library.iit.edu>) (09.02.2019)

²⁶ Copia di 1.1.6.1 /9956424 in conformità con ITS Archives, Bad Arolsen. Namentliche Aufstellung über Häftlinge, die im Konzentrationslager Dachau inhaftiert waren.

²⁷ Intervista con Eliezer Sotto. The William Breman Jewish Heritage Museum Esther and Herbert Taylor Jewish Oral History Project of Atlanta Legacy Project. www.thebreman.org/Research/Southern-Jewish-Archives/Oral-Histories (10.04.2019)

«Il 2 agosto un certo numero di cosiddetti privilegiati fu deportato a Bergen Belsen, a questi si aggiunsero i capi (del Consiglio ebraico), alcuni funzionari e artigiani che erano stati tenuti a Salonico dai tedeschi per i loro scopi. Con lo stesso convoglio e verso la stessa destinazione furono deportati 367 ebrei con cittadinanza spagnola. La Spagna aveva rifiutato di farli entrare...» (Molho, 1973, p. 110).



Fig. 5 Dalla Grecia a Bergen Belsen (Aprile 1944)

(Fonte: lavoro personale basato su Molho, 1973; Novitch, 1977; Bowman, 2009;

<http://buchenwald.de> (06.02.2019); <http://voices.itt.edu> (now <https://voices.library.iit.edu/>) (09.02.2019);

<https://collections.arolsen-archives.org> (02.03.2019); <https://deportation.yadvashem.org>. (01.02.2019).

Questi cittadini spagnoli lasciarono poi il campo nel febbraio 1944, passarono attraverso la Spagna e furono inviati al campo Fedallah in Marocco, da dove alla fine andarono in Palestina. Come Dieter Wisliceny affermò successivamente nel suo *affidavit*,

«circa 700 ebrei di nazionalità spagnola furono trasportati nell'agosto 1943 a Bergen-Belsen e a dicembre in Spagna.²⁸ Questi ebrei avevano ottenuto la cittadinanza spagnola nel secolo scorso mentre la Grecia era ancora sotto il dominio turco»²⁹.

Jack Revah ricorda:

«Il nostro gruppo alla fine partì per la Spagna. Il primo convoglio partì il 4 febbraio 1944, il secondo il 7. Abbiamo viaggiato in vagoni di terza classe. Una rappresentante del Joint, il Dottor Sequerra, ci aspettava al confine spagnolo. Il 14 febbraio siamo arrivati a Barcellona. Il 15 giugno siamo stati mandati a Madrid, il 21 siamo arrivati a Casablanca; eravamo ospitati in un campo vicino alla città di Fedallah. Questo campo era diretto dal signor Backelman, eravamo trattati bene e restammo lì fino al 13 novembre 1944. Passando per Port Said, dove siamo arrivati il 27 novembre, siamo andati in Palestina, dove la metà di noi ha deciso di restare» (Novitch, 1977, p. 32).

Un secondo gruppo fu inviato a Bergen Belsen da Atene nell'aprile del 1944. Jacob Button, intervistato da David Boder, ha raccontato in modo dettagliato il viaggio che attraversò la Serbia, l'Ungheria, l'Austria e la Germania. Il treno si fermò alla stazione centrale di Budapest, dove i deportati poterono vedere le prime stelle gialle sui vestiti degli ungheresi: portare la stella era infatti diventato obbligatorio il 5 aprile 1944. L'intervistato ricorda che il treno fu diviso in due diversi convogli a Vienna: uno fu diretto ad Auschwitz, l'altro a Bergen Belsen.

Come altri testimoni, Jacob Button afferma che dovettero camminare dalla stazione di Celle al campo. Il gruppo, formato da 'ebrei di scambio', fu tenuto nel campo in condizioni molto dure, soffrì per la fame, le malattie come il tifo, tuttavia non fu sfruttato per il lavoro forzato né soggetto a selezioni. Rimasero tutti nel campo fino all'aprile 1945.

Altri ebrei di Salonico arrivarono a Bergen Belsen, come in molti altri campi e sottocampi in Germania, dopo l'evacuazione da Auschwitz. In quel momento il campo aveva perso la sua funzione originaria ed era diventato la destinazione per migliaia di prigionieri dopo le marce della morte. I nuovi arrivati venivano lasciati morire senza un riparo, cibo e acqua, perché il campo, che originariamente era stato progettato per contenere poche migliaia di prigionieri, in quel momento ne ospitava circa &60.000.&&

Le evacuazioni

A causa dell'avvicinarsi dell'Armata Rossa al complesso di Auschwitz, circa 60,000 prigionieri furono costretti a d abbandonare il campo e a marciare verso i campi in Germania per essere sfruttati come manodopera forzata nell'industria degli armamenti. Le marce della morte, come sono comunemente conosciute, cominciarono tra il 17 e il 18 febbraio: furono così disorganizzate e caotiche che i prigionieri spesso raggiunsero la loro destinazione finale dopo alcune settimane. La maggior parte di loro fu poi trasferita ad altri sottocampi, due o tre talvolta, dove alla fine fu liberata. Anche i salonichioti sopravvissuti ad Auschwitz furono tra questi. Per alcuni giorni dopo il 18 gennaio furono condotti via dal complesso di Auschwitz e costretti a camminare nella neve per molti chilometri prima di raggiungere una stazione da cui partire per essere trasferiti nei campi ad occidente.

²⁸ In realtà si tratta di febbraio, come i documenti confermano.

²⁹ *Affidavit* of Dieter Wisliceny. Source: Nazi Conspiracy and Aggression. Volume VIII. USGPO, Washington, 1946, pp. 606-619. [This *affidavit* is substantially the same as the testimony given by Wisliceny on direct examination before the International Military Tribunal at Nurnberg, January 3, 1946].

Moshe Haelion³⁰, allora ventenne, ricorda di essere partito con migliaia di altri a piedi il 21 gennaio, dopo quattro giorni arrivò a Mauthausen. Le condizioni di vita nel campo erano terribili, quindi si offrì volontario per lavorare a Melk, dove comunque non si stava meglio. Quando arrivò a destinazione, il campo aveva raggiunto la sua massima capacità: il 30 gennaio c'erano 10,352 prigionieri. L'ultimo gruppo di prigionieri fu trasferito lì il 29 gennaio 1945 per lavorare nelle cave senza alcuna protezione.

A causa dell'imminente arrivo degli alleati, il campo fu evacuato per la maggior parte verso Ebensee. I prigionieri furono poi trasferiti a Linz con delle barche e, dopo due giorni, passando a piedi attraverso Wels e Lambach, arrivarono a destinazione, dove lavorarono alla stazione ferroviaria fino al 6 maggio. Circa 180 ebrei greci sopravvissero lì, tra questi anche Dario Gabbai, che aveva preso parte alla rivolta dei Sonderkommando a Birkenau, e Jacques Stroumsa.

Un ulteriore gruppo, nel quale si trovava Henry Sochami, uno degli intervistati di David P. Boder, fu trasferito a Breslau Lissa e, da lì, a Buchenwald:

«Un mese prima dell'arrivo dei Russi, il campo fu evacuato e fummo trasferiti in un campo a [nome incomprensibile].³¹ A [nome incomprensibile], c'erano solo quaranta ebrei, e il resto dei prigionieri erano cristiani»³².

L'intervistato sta parlando di Breslau Lissa, il primo sotto campo di Gross Rosen, creato nel 1942. Nel 1944 ospitava la fabbrica FAMO. Egli continua poi dicendo che nel febbraio del 1945 fu evacuato a Buchenwald.³³ Molto probabilmente Henry Sochami fu uno dei 7.800 prigionieri trasferiti da Gross Rosen a Buchenwald tra il 10 febbraio e il 5 marzo 1945. Centinaia di questi morirono nei carri bestiame aperti, coloro che raggiunsero Buchenwald vivi erano stremati, affamati e gravemente malati³⁴.

L'intervistato si trovava in un blocco con prigionieri deportati da molte nazioni: quelli che erano considerati adatti al lavoro furono trasferiti ad altri campi in tutta la Germania. Egli riuscì a nascondersi, ma alla fine fu spostato in quello che definisce *campo chico*, in una baracca sovraffollata. Si trattava del *Kleine Lager*, il campo piccolo all'interno di Buchenwald. Era un'area di quarantena e di transito costruita nella zona nord del campo nel 1942; da qui, dopo qualche settimana di permanenza, i prigionieri venivano trasferiti nei sottocampi. Nel momento in cui Sochami giunse lì, il sovraffollamento era critico a causa dei trasporti dai campi ad est. Quando gli americani si stavano avvicinando, il 6 aprile, il comandante emise un ordine di evacuazione. Dal giorno successivo circa 28.000 prigionieri furono evacuati: le guardie radunarono gli ebrei e ne uccisero la maggior parte per strada. L'identità ebraica dell'intervistato non era nota agli altri prigionieri, perché, egli afferma, gli ebrei non erano distinti lì come ad Auschwitz. Quindi riuscì a nascondersi in un bunker sotterraneo con alcuni russi e ne uscì l'11 aprile, quando gli americani liberarono il campo. Altri salonichioti, evacuati da Auschwitz, da Buchenwald furono inviati a Theresienstadt, dove furono liberati.

In particolare è interessante seguire il percorso di un gruppo di giovani donne trasferite a Ravensbrück perché la loro esperienza è paradigmatica.³⁵ Ravensbrück era stato il primo campo realizzato dai Nazisti per le donne nel 1939 e rimase in funzione fino a maggio 1945. La storia del campo è complessa in quanto si susseguirono diverse fasi, molto differenti l'una dall'altra. Dall'essere un campo per prigioniere politiche, divenne, nell'ultima fase, un campo di transito e di sterminio, dotato di camere a gas. In quel momento, le donne ebrei, che erano state assenti dal campo per quattro

³⁰ Oral history interview with Moshe Haelion. USHMM. Oral History | Accession Number: 2014.428.9 | RG Number: RG-50.822.0009

³¹ L'intervistato disse Breslau Lissa, ma l'intervistatore non riuscì a capire e lo trascrisse *Breslaolita*.

³² Intervista con Henry Sochami/Suchami. www.voices.itt.edu. (now <https://voices.library.iit.edu/>) (09.02.2019)

³³ Di nuovo la trascrizione dell'intervista mostra un fraintendimento: la parola 'Buchenwald', riconoscibile nella registrazione audio è stata trascritta come 'empujando'.

³⁴ <http://buchenwald.de/en/463/#.dpuf> (06.02.2019)

³⁵ Si veda anche Zezza S. (2018).

anni, dopo che il Reich era stato dichiarato *Judenfrei*, furono trasferite ancora lì in un numero impressionante. A gennaio 1945 Ravensbrück, quindi, appariva molto diverso da quello che era stato all'inizio e nelle fasi successive: il numero degli arrivi aumentò drasticamente nel 1944 e 1945, quando circa 100.000 prigioniere furono deportate lì da altri campi o dalle nazioni occupate. Questo numero era almeno dieci volte più elevato rispetto a quello delle prigioniere arrivate nei quattro anni precedenti.

Fu in questa fase finale che la maggior parte delle ebreo greche arrivò. Undici di loro sono registrate nella lista del trasporto n. 42 da Auschwitz. Alcune altre, i cui nomi non si trovano nelle poche liste che non furono distrutte, testimoniarono riguardo la loro deportazione nel campo dopo la guerra. Diversamente dalla maggioranza delle prigioniere di Ravensbrück, che provenivano direttamente dalle loro nazioni di origine, le donne greche arrivarono dopo aver trascorso circa venti mesi ad Auschwitz Birkenau, per molte di loro Ravensbrück rappresentò solo un luogo di transito verso i sottocampi, in particolare Rechlin/Retzow, Malchow o Neustadt Glewe.

Ravensbrück infatti era il centro di un complesso sistema di 40 sotto campi creati per le donne in diverse città tedesche. Quelli più vicini al campo principale, circa venti, rimasero sotto la giurisdizione di Ravensbrück fino alla liberazione, gli altri passarono ad altri complessi geograficamente più vicini nell'estate del 1944.

Durante le ultime settimane di aprile, quasi tutti i documenti riguardanti il campo furono distrutti, ma alcuni di loro sopravvissero. Uno di questi è appunto la lista di trasporto n. 42 da Auschwitz³⁶. In base ai dati presenti nel documento e desumibili dal confronto con altri, si può notare che le undici ragazze che arrivarono il 23 gennaio del 1945 avevano un'età compresa tra i 17 e i 22 anni ed erano state deportate ad Auschwitz da Salonico tra marzo e aprile 1943.

Anche molte giovani donne evacuate a Ravensbrück più tardi erano arrivate ad Auschwitz nella primavera del 1943 e condivisero lo stesso iter: alcune di loro, come Rita Benmayor, avevano lavorato all'aperto per alcune settimane o mesi, in opere di scavo o nei bacini d'acqua. Coloro che sopravvissero a quei primi mesi furono poi trasferite nel Kanada Kommando a Birkenau, alcune alla Union Fabrik da cui furono evacuate il 18 gennaio.

Un altro gruppo, evacuato a Ravensbrück, era composto da donne selezionate come cavie per il blocco 10 ad Auschwitz. Dalle loro testimonianze è possibile ricostruire il loro percorso. Evacuate il 18 gennaio, camminarono fino a Breslau, poi furono trasportate in vagoni aperti fino alla loro destinazione, passando per Francoforte sull'Oder e Berlino. Anche loro non restarono nel campo principale, circa il cinquanta per cento fu inviata a lavorare nei sottocampi. Alcune delle ragazze greche, come Palomba Allalouf, furono trasferite a Malchow con dei pulman:

«Una mattina dopo otto giorni ci dissero: Zählapell, Zählapell... Eravamo tutte fuori e arriva un tedesco: tu fuori, tu fuori. Frieda e io fummo tra quelle chiamate. Ci misero su un pulman» (Lewkowiz, 2009, p. 160)³⁷.

Altre, come Lisa Pinhas e Rita Benmayor,³⁸ furono trasferite a Rechlin/Retzow, un campo di aviazione vicino all'aeroporto Lärz. Lisa Pinhas ricorda che era febbraio e che lavoravano nei boschi o nel campo di aviazione, scavando e tagliando rami di alberi per nascondere gli aeroplani. Le condizioni di vita erano terribili a causa del sovraffollamento, della riduzione delle razioni e delle epidemie causate dalla mancanza di igiene. Un bombardamento devastante distrusse il campo di aviazione il 10 aprile e le prigioniere furono costrette a sgomberare le rovine. Dopo pochi giorni

³⁶ Überstellung Nr.42 aus Auschwitz, APMO, MF nr. 55, k. 2401-2419

³⁷ Si veda anche la testimonianza di Palomba Alaluf, born in Thessaloniki, Greece, 1926, regarding her experiences in Thessaloniki, Auschwitz and Ravensbrück. Record Group 0.33 - Testimonies, Diaries and Memoirs Collection File Number 6564 Tape Number 0.33.C/5048. Language: Greek. Date of creation - 17/02/1989. <https://testimonies.yadvashem.org/index.html?search=&language=en> (20/06/2017)

³⁸ Intervista con Rita Benmayor. www.voices.itt.edu. I documenti riguardanti Rita Benmayor sono stati forniti da ITS Bad Arolsen: Copy of 6.3.3.2 / 98820205, Copy of 6.3.3.2 / 98820211, Copy of 6.3.3.2 / 98820213, Copy of 6.3.3.2 / 98820214 in conformity with the ITS Archives, Bad Arolsen.

alcune di loro furono portate indietro a Ravensbrück, dove le greche furono poste nello stesso blocco delle francesi. Dopo alcune settimane a Ravensbrück, Frieda Medina Kovo³⁹ fu trasferita a Neustadt Glewe, Meklenburg, dove le donne lavoravano nei boschi, e alla Dornier Works, nell'aeroporto militare in prossimità di Neustadt-Glewe, nel distretto di Ludwigslust.

Frieda fu assegnata alla mimetizzazione degli aeroplani. Ricorda che il 23 aprile 1945 l'aeroporto fu pesantemente bombardato e le ragazze si nascosero nei boschi che bruciavano. Il 2 maggio le guardie chiusero le prigioniere nelle baracche e partirono e nel pomeriggio arrivarono i russi.

Intanto il 27 aprile erano iniziate le evacuazioni da Ravensbrück. Lisa Pinhas ricorda che le prigioniere marciarono fino a Malchow, dove arrivarono nella notte del 28 aprile. Anche Rita Benmayor fu trasferita a Malchow, ma direttamente da Retzow. Rimase lì fino a quando i tedeschi lasciarono il campo, allora, con alcune altre prigioniere, si recò al villaggio vicino per cercare cibo. All'arrivo dei russi, tornarono indietro.

La liberazione e i campi profughi

I campi in Europa occidentale furono liberati in giorni diversi durante la primavera del 1945. Per i sopravvissuti la liberazione significò l'inizio di una nuova fase: da una parte dovettero affrontare le loro perdite e traumi, dall'altra, la maggioranza di loro visse in un limbo perché non avevano intenzione di tornare indietro nelle loro nazioni di origine, ma, allo stesso tempo, non poterono trovare subito un luogo per iniziare una nuova vita. In questo periodo moltissimi di loro si trovarono a vivere nei *Displaced Persons' camps*, i campi profughi creati dagli alleati per fronteggiare l'emergenza. Da lì alcuni ritornarono nelle loro patrie dopo un po', altri intrapresero un nuovo percorso che li portò in luoghi diversi e finalmente nelle loro residenze definitive. In base alle testimonianze e ai documenti esaminati, si possono ricostruire alcuni dei percorsi che i sopravvissuti seguirono dopo la liberazione. L'argomento, tuttavia, ha bisogno di essere studiato in modo più approfondito perché esistono molte testimonianze e molti documenti negli archivi del Joint Distribution Committee, di Bad Arolsen e altrove, che possono fornire ulteriori informazioni.

La maggior parte del primo gruppo di salonicioti con cittadinanza spagnola, che era stato deportato a Bergen Belsen nell'agosto del 1943, poi liberato e inviato in Spagna, Marocco e Palestina, dopo il 9 agosto 1945 tornò in Grecia, 150 di loro restarono a Tel Aviv (Molho, 1977).

L'altro gruppo, arrivato a Bergen Belsen nell'aprile 1944, fu evacuato dopo un anno e inviato a Theresienstadt, in conseguenza dei tentativi di Himmler di trovare un accordo con gli alleati. Il treno su cui viaggiavano questi prigionieri con cittadinanza spagnola, turca e portoghese, lasciò Bergen Belsen il 10 aprile. Fu bombardato e danneggiato durante il viaggio, gli americani si imbattono nel convoglio il 13 aprile. Nino Barzilai, uno degli intervistati di David Boder, fece un resoconto estremamente dettagliato dell'evento:

«Fummo caricati su un treno e ci venne detto che dovevamo essere portati in Spagna, ma arrivammo a "Börgemoor". Lì ci furono molti bombardamenti degli americani, che durarono per tutta la notte. Al mattino, quando ci svegliammo, notammo che i tedeschi avevano abbandonato il treno e che eravamo stati lasciati da soli nella campagna ... completamente abbandonati. Alcuni di noi si recarono nelle case tedesche vicine per vedere cosa stesse accadendo. Cercavamo cibo perché non cucinavamo e avevamo mangiato tutto quello che ci era stato dato per il viaggio. Trovammo alcune patate e tornammo al treno dove le bollimmo per mangiare qualcosa. Intanto, girava la voce che gli americani erano arrivati. Qualche tempo dopo accogliemmo con felicità gli americani che erano venuti ... La loro prima preoccupazione fu di darci qualcosa di caldo da mangiare, e ci diedero una zuppa sul treno. Il giorno dopo ci fu detto che saremmo stati portati altrove e di riunirci nel parco della città per marciare insieme verso alcune case che avevano preparato per noi. Così marciammo...».⁴⁰

³⁹ <https://collections.ushmm.org>. Oral History | Accession Number: 1995.A.1272.76 | RG Number: RG-50.120.0076.

⁴⁰ Intervista con Nino Barzilai: www.voices.itt.edu. now <https://voices.library.iit.edu> (09.02.2019)

Alcuni di loro, poiché erano ammalati di tifo, furono portati dai soldati americani a Hillersleben. Manis Mizrachi,⁴¹ intervistato da David Boder, ha fornito dettagli interessanti sugli eventi che seguirono la liberazione. In particolare affermò che, dopo la morte dei suoi genitori per il tifo, fu ospitato da famiglie tedesche, che erano state costrette dagli americani a fornire cibo e riparo ai prigionieri liberati. Anche lui fu colpito dal tifo e fu ricoverato nell'ospedale di Hillersleben. Quando guarì pesava 42 chili. Una testimonianza sull'evento fu resa da Frank Towers, un soldato del Trentesimo Fanteria che si imbatté nel treno:

«Tra Brunswick e Magdeburg c'era la città di Hillersleben, dove si trovava una grande base aerea della Luftwaffe con molte baracche a due piani per il personale tedesco, che era stato recentemente cacciato dal Trentesimo Fanteria durante la cattura di Hillersleben.

A questo punto, un piccolo commando, guidato dal 743esimo Battaglione Carri, con fanteria del centodiciannovesimo reggimento, salì su questi carri armati. Mentre si spingevano avanti verso Magdeburg, entrarono nella piccola cittadina di Farsleben, a circa 10 km a nord di Magdeburg, con lo scopo di ripulire la zona dai soldati tedeschi che potevano trovarsi in attesa e aver organizzato un'imboscata. (...)

Quando entrarono e presero il villaggio, non furono trovati soldati tedeschi che stessero preparando un agguato all'apparire dei nostri. In ogni modo l'avanguardia scoprì un lungo treno merci sui binari, che era stato sorvegliato da parecchie guardie naziste. Il motore era pronto a tutto vapore e aspettava ordini sulla destinazione. Le guardie e l'equipaggio del treno fuggirono non appena capirono di essere in inferiorità numerica, ma furono catturati in poco tempo. Mentre il treno stava fermo e l'equipaggio attendeva ordini e aspettava di decidere la destinazione, molti dei passeggeri erano scesi e stavano sdraiati sul terreno vicino al treno. Il treno, su cui erano circa 2.500 ebrei, aveva lasciato il campo della morte di Bergen Belsen alcuni giorni prima. Uomini, donne e bambini erano stati caricati sui pochi vagoni, alcuni passeggeri, alcuni merci, ma per la maggior parte i tipici antiquati vagoni chiamati "40 e 8", una terminologia della prima guerra mondiale. Questo significava che questi vagoni potevano essere occupati da 40 uomini o otto cavalli. Erano tutti ammassati in ogni spazio libero e i vagoni erano affollati con circa 60 o 70 vittime ebraiche dell'Olocausto, la maggior parte aveva solo lo spazio per stare in piedi, quindi erano ammassati come sardine. Alcuni di questi prigionieri erano scesi dai vagoni passeggeri, stavano vicino al treno e si riposavano come potevano sotto gli occhi attenti delle guardie naziste. Quelli nei vagoni merci erano ancora chiusi dentro quando furono trovati, ma poco dopo furono liberati.

Gli uomini del 723esimo battaglione e del 119esimo reggimento che scoprirono il treno, non potevano credere a quello che vedevano, né a quello che avevano tra le mani in quel momento. Parlando con alcune di queste vittime, infatti pochi di loro parlavano un po' inglese, cominciarono a capire quello che avevano scoperto. Ognuno aveva una storia leggermente diversa da raccontare, così non c'era modo di sapere con precisione quale fosse la vera storia. Ora, dopo più di 60 anni e avendo sentito le storie dai loro genitori, c'è una buona possibilità che ci siano esagerazioni o imprecisioni. Immediatamente aprirono tutti i vagoni e permisero a queste vittime, che erano in uno stato penoso, di essere liberate e scendere a godere per la prima volta della libertà. Molti esitarono all'inizio perché i Nazisti li avevano avvertiti che 'se e quando fossero mai diventati prigionieri degli americani, li avrebbero uccisi immediatamente.' Non avevano idea di cosa aspettarsi da quei selvaggi di americani»⁴²

Alcuni dei sopravvissuti, come Manis Mizrachi, Eva Button, Jacob Button e Nino Barzilai, alla fine andarono a Parigi in centri di accoglienza del Joint, dove furono intervistati da David Boder nell'estate del 1946. A Parigi attendevano i documenti per emigrare, altri tornarono in Grecia nel giugno 1945⁴³.

Un altro gruppo di salonichioti era stato portato a Bergen Belsen durante le evacuazioni e fu liberato dall'esercito britannico il 15 aprile. Alcuni di loro tornarono in Grecia passando attraverso la Bulgaria e furono messi in un campo di quarantena a Sidirokastro, vicino al confine bulgaro, prima di tornare a Salonicco. Altri vennero portati in Svezia nel luglio del 1945, infatti 13 nomi greci ,

⁴¹ Intervista con Manis Mizrachi: www.voice.iit.edu. Now <https://voices.library.iit.edu> (09.02.2019)

⁴² www.30thinfantry.org/holocaust.shtml (02.05.2019)

⁴³ World Jewish Congress London (London n° 130). List of Greeks (Jews) who were arrested in Athens on 25.3.1944 by the SS and deported on 2.4.1944. Now repatriated and registered in Brussels and Paris (some cases with dates of death) List dated 25.6.1945

cinque di Salonico, si trovano nella lista dei rifugiati inviati nel paese scandinavo il 24 luglio.⁴⁴ La nave S/S Kastelholm, una delle Navi bianche della Croce rossa svedese, trasportò 400 sopravvissuti da Lubecca al porto Frihamnen di Stoccolma. Da lì alcuni rifugiati furono trasferiti al sanatorio di Ropsten e poi all'ospedale per le malattie infettive di Roslagstull a Stoccolma, o all'ospedale da campo a Sigtuna.

Altri salonichioti, liberati a Mauthausen o ad Ebensee, furono trattenuti lì fino al 23 maggio 1945, quando la Croce rossa diede loro il permesso di partire. Tra questi c'era Isaak M. che era stato evacuato lì il 25 gennaio.⁴⁵ 180 Greci, tra cui Moshe H., sopravvissero ad Ebensee e decisero di tornare in Grecia attraverso l'Italia a giugno 1945. Restarono nel nord della penisola per alcuni mesi e incontrarono la Brigata ebraica. Per questo Moshe H. cambiò idea e decise di andare in Palestina. Trascorse un anno in un campo nel sud Italia, partì poi da Genova, si fermò a Cipro e arrivò in Palestina. Negli archivi dell'International Tracing Service esiste un documento datato 21 maggio 1945, che indica i nomi dei prigionieri greci liberati ad Ebensee e dei parenti che stavano cercando di rintracciare. Tra di loro c'erano: Shlomo Venezia e Dario Gabbai, dei Sonderkommando, e Heinz Kounio.⁴⁶

Le donne liberate da Ravensbrück e dai sottocampi quasi immediatamente abbandonarono la zona sovietica e andarono in quella americana. Da lì alcune, come Erica Kounio Amariglio, ritornarono in Grecia nell'agosto del 1945 passando attraverso la Bulgaria, altre, come Lisa Pinhas, attraverso la Romania. (Pinhas, 2006) Alcune altre, tra cui Rita Benmayor, andarono in Francia e si stabilirono temporaneamente a Parigi, oppure andarono in Belgio.

Uno dei Displaced Persons' Camps dove molti salonichioti sopravvissuti si ritrovarono fu Feldafing, situato a pochi chilometri a sud di Monaco. Costruito originariamente come campo estivo per la Gioventù hitleriana, venne trasformato in campo profughi dall'esercito americano il primo maggio 1945. Divenne il primo campo esclusivamente per profughi ebrei che furono trasferiti lì inizialmente dal complesso di Dachau, poi da altri campi in Germania. La presenza dei salonichioti a Feldafing è menzionata da una volontaria inglese, Francesca Wilson, che scrisse di loro nel suo libro *Aftermath* (Wilson, 1947) e da Saul Sorrin, che lavorò per l' UNRRA. Alla fine del 1945 Saul Sorrin fu inviato a Neu Freimann Siedlung, un campo profughi vicino Monaco, per aiutare i sopravvissuti alla Shoah:

«Avevamo anche altri gruppi meno conosciuti. Avevamo gli ebrei di Salonico, sopravvissuti a Dachau, Auschwitz, Dachau, cioè ebrei greci. Gente molto dura. Salonico era nota per la sua comunità di persone resistenti, erano scaricatori di porto, sai. Non so se sia uno stereotipo. Questo è quello che ho sentito. Non ho davvero studiato la comunità. Ma, credimi, le persone che ho visto erano davvero dure. C'erano molti problemi tra loro, tra l'altro, e gli ebrei polacchi. C'era violenza tra questi due gruppi. Tanto che il rabbino [David] de Sola Pool, il famoso rabbino sefardita di New York, è dovuto venire in aereo per cercare di affrontarlo. Abbiamo dovuto trasferire centinaia di ebrei greci da uno dei campi, che era un campo profughi per ebrei polacchi, per la loro sicurezza, sai. Hanno reagito, e la ragione principale è che facevano molti affari in quel campo... La concorrenza spesso assumeva una forma violenta. C'era un campo in cui vivevano. Si chiamava Feldafing. Era un grande campo, tre o quattromila persone. E in quel campo... C'era un mercato nero molto attivo».

⁴⁴ www.jewishgen.org/databases/Holocaust/0095_Bergen-Belsen-to-Sweden.html. (02.05.2019) Il file è datato 14 luglio 1945. La collezione contiene informazioni derivanti dai documenti dell' UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) European Regional Office. Citazione ufficiale: United Nations Archives S-0523-0646, UNRRA, European Regional Office. I file sono disponibili anche presso United States Holocaust Memorial Museum in Washington, DC [USHMM Acc. 1997.A. 0235, Reel 5].

⁴⁵ ITS Archives: 1 Incarceration Documents / 1.1 Camps and Ghettos / 1.1.26 Mauthausen Concentration Camp / 1.1.26.3 Individual Documents Regarding Male Detainees Mauthausen / Personal Files (male) - Concentration Camp Mauthausen Reference Code 01012603 oS -

⁴⁶ ITS Archives: Incarceration Documents / 1.1 Camps and Ghettos / 1.1.26 Mauthausen Concentration Camp / Liberation lists for detachment Ebensee, CC Mauthausen - (postwar compilation) Reference Code 8120400. Creation Date 1945-05-21 - 1945-09-30. O.C.C. 15/93 b- IV A2(F4-5/A) 68.

Dopo che si verificarono degli incidenti

«Abbiamo deciso di ricollocarli - questa è la parola, è una parola sicuramente non kosher. Ricollocare gli ebrei greci in yiddish o in tedesco si dice *umsiedlung*. Non potevamo trasferire 5.000 polacchi. Così cercammo di farlo nel modo più gentile possibile, dicendo: "Guardate, vi portiamo in questo altro posto. Fate i vostri affari lì." Ma, evidentemente, non era così remunerativo. Così il passo successivo fu che ricevetti un telegramma o dagli Stati Uniti o dal quartier generale dell'UNRRA in cui mi si chiedeva cosa stesse succedendo. Avevano ricevuto un telegramma da Rabbi Pool, de Sola Pool, che è un patriarca delle congregazioni sefardite a New York, un importante anziano della congregazione della Fifth Avenue, amico personale di Franklin Roosevelt e di altre persone importanti, in cui diceva che stava arrivando. Che sente? Che sta ricevendo dei rapporti sul fatto che la stessa cosa che Hitler ha fatto loro stava accadendo di nuovo. Che stavano sul punto di essere *umgesiedlungt*, trasferiti. Ci incontrammo. Arrivò, prese un aereo, ci incontrammo e spiegai che si stava facendo questo perché l'alternativa sarebbe stata la violenza. Alla fine siamo riusciti a calmare le acque. Ma il mercato nero, gli affari, data la vitalità degli ebrei, esprimeva il loro bisogno di riprendersi dopo che gli era stato portato via tutto, erano una parte importante della loro vita, gli affari. Cioè vivere in questo sistema economico separato da quello legittimo nella Germania postbellica».⁴⁷

Leon M., dopo essere stato deportato ad Auschwitz e Varsavia, arrivò a Dachau il 6 agosto 1944. Fu trasferito al Waldlager a Müldorf dove rimase per cinque mesi, da novembre 1944 ad aprile 1945. Dopo la liberazione fu portato a Feldafing dove incontrò la sua futura moglie, sopravvissuta a Bergen Belsen. Il loro primo figlio nacque lì nel 1946, cercarono poi di andare in Palestina ma dovettero tornare a Feldafing dove nacque il loro secondo figlio nel 1950. Dai documenti disponibili negli archivi dell'International Tracing Service, si può osservare che molti ebrei di Salonico seguirono lo stesso iter di Leon, cioè il trasferimento da Auschwitz a Varsavia, poi a Dachau (Müldorf) e Feldafing. Beppo A. e Moise A., per esempio, da Feldafing partirono per Haifa, ma tornarono in Germania nel 1950 e rimasero nel campo di Fohrenwald aspettando i visti per il Canada (riuscirono invece ad andare negli Stati Uniti).⁴⁸ Ulteriori informazioni sui salonichioti a Feldafing e in altri campi profughi sono presenti in una lettera scritta al Comitato Centrale delle Comunità ebraiche in Grecia dall'*Union des Juifs Sépharadiques Grecs en Allemagne* da Feldafing il 15 dicembre 1946.⁴⁹ Il presidente dell'*Union* diede informazioni sugli ebrei greci che si trovavano lì. Scrisse che il loro numero era più basso di quello degli ebrei provenienti da altre nazioni e inviò una lista con i loro nomi. Dall'agosto 1945 a Feldafing c'erano ebrei di Salonico nel blocco 4/b. A dicembre del 1946 c'erano 37 greci, non era specificato se di Salonico, anche a Landsberg, almeno quattro a Bamberg, tre al sanatorio per malati di tubercolosi a Gauting, uno nell'ospedale di St. Ottilien, due a Forenwald, poi a Monaco e a Norimberga. È interessante notare che Azriel M. indicò le possibili destinazioni per l'emigrazione di persone che aveva conosciuto nel campo: dieci di loro avevano parenti negli Stati Uniti, ma non potevano partire per la quota limitata disponibile per i greci. Circa venti intendevano andare in Palestina ma non avevano i permessi, quindici volevano tornare in Grecia per cercare i loro familiari, gli altri non sapevano dove andare. La situazione negli altri campi profughi era simile. Molti greci arrivarono nei campi in Italia, ad esempio in quello di Santa Cesarea Terme, prima di tornare in Grecia o andare in Palestina nei mesi o anni successivi. Secondo quanto Azriel M. scrisse nel 1946, si sentivano come una nave senza un capitano o una bussola.

⁴⁷ Riguardo la situazione degli ebrei greci a Feldafing si veda anche JDC archives: Letter from Charles Passman to AJDC Munich. Item ID: 2059654. Date: 9/28/1948. Author: Passman, Charles. Reference Code: G 45-54 / 4 / 8 / 49 / GER.794. In Folder: Germany (U.S. Zone): Feldafing Camp. 1948. Search in Collection: 1945-1954 Geneva Collection. <https://archives.jdc.org> (2.01.2020).

⁴⁸ ITS Archives: Registrations and Files of Displaced Persons, Children and Missing Persons / 3.2 Relief Programs of Various Organizations / 3.2.1 IRO "Care and Maintenance" Program / CM/1 files from Germany, A-Z Reference CodeNumber of documents 916266. <https://arolsen-archives.org> (15.02.2020).

⁴⁹ 3 Registrations and Files of Displaced Persons, Children and Missing Persons / 3.1 Evidence of Abode and Emigration / 3.1.1 Registration and Care of DPs inside and outside of Camps / List of Greek Jews in the camp Feldafing 15.12.1946 in various locations. Reference Code 421000. Number of documents 11 - Immediate source of acquisition or transfer World Jewish Congress London (London no. 1038). <https://arolsen-archives.org> (15.02.2020).

Conclusioni

Il destino degli ebrei di Salonico durante la Shoah rappresenta chiaramente la complessità dell'evento in termini di estensione geografica e varietà di esperienze. Nonostante la persecuzione, deportazione e sterminio degli ebrei fosse stato pianificato e organizzato dai nazisti secondo un processo globale in Europa, esso fu realizzato in relazione a diverse variabili: tempo, luogo, l'origine geografica e la lingua dei deportati, la fase della guerra. Le vittime della persecuzione dovettero affrontare esperienze estremamente difficili di diverso tipo che rappresentano le parti di un piano generale. I documenti personali (interviste, testimonianze, e racconti), esaminati insieme ai documenti d'archivio ufficiali, mostrano che il destino dei salonichioti è esemplare. La microstoria e la macrostoria contribuiscono significativamente ad una comprensione più approfondita della Shoah e del suo impatto su gruppi e individui.

Bibliografia

- Antoniou G., Moses A.D., editors (2018). *The Holocaust in Greece*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Bauer Y. (1983). The Death-Marches, January-May, 1945. *Modern Judaism*, 3 (1): 1-21. Retrieved January 12, 2020, from www.jstor.org/stable/1396164 (12.01.2020).
- Benbassa E., sous la direction de (2014). *Salonique, ville juive, ville ottomane, ville grecque*. Paris: CNRS edition.
- Blatman D. (2011). *The Death Marches. The Final Phase of the Nazi Genocide*. Boston, MA: Harvard University Press.
- Blatman D. (2014). «Why did not They mow us down Right Away?». *The Death March Experience in Survivors' Testimonies and Memoirs*, in Norman J.W. Goda, *Jewish Histories of the Holocaust: New Transnational Approaches*. Volume 19 Making Sense of History, New York: Berghan Books.
- Boder D. (1949). *I Did Not Interview The Dead*. Urbana, IL: University of Illinois Press.
- Bowman S. (2014). *Greek Responses to the Nazis in the Mountains and in the Camps* in Patrick Henry (Ed.), *Jewish Resistance against the Nazis*. Washington: Cua Press, pp. 161-184.
- Bowman S. (2009). *The Agony of Greek Jews, 1940-45*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Bowman S., editor (2002). *The Holocaust in Saloniki. Eyewitness Account*. New York: Sephardic House and Bloch Publishing Co.
- Cesarani D., Sundquist E, editors (2012). *After the Holocaust. Challenging the Myth of Silence*. New York: Routledge.
- Charmatz K. (2003). *Nightmares: Memoirs of the years of Honor under Nazi Rule in Europe (1939-45)*. New York: Syracuse University Press.
- Czech D. (1990). *The Auschwitz Chronicle: 1939-1945*. New York: Holt.
- Coppola S., Peri M. (2007). Sugli ebrei di Salonico. *Studi Storici*, 48/ 4: 1155-1164.
- Dawidowicz L. S. (1975). *The War Against the Jews 1933-1945*. New York: Bantam Books.
- Deblinger R. (2012). P. Boder. *Holocaust Memory in Displaced Persons Camps*, in Cesarani D., Sandquist E. J., 2012, pp. 191-208.
- Franco M. (2004). Diversão balcânica: os israelitas portugueses de Salónica. *Análise Social*, XXXIX (170): 119-147.
- Franco M. (2006). O Estado Novo e os Judeus. Os Portugueses de Salónica. *Estudos Judaicos, Revista da Associação Portuguesa de Estudos Judaicos*, 9: 14-22.
- Gilbert M. (2014). *The Holocaust. The Human Tragedy*. London: Rosetta Books LLC.
- Greif G. (2005). *We wept without tears. Testimonies of the Jewish Sonderkommando from Auschwitz*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Handeli Y. (1993). *A Greek Jew from Salonica Remembers*. New York: Herzl.
- Hillberg R. (1985). *La distruzione degli Ebrei d'Europa*. Torino: Einaudi.
- Jacobs B. (1995). *The Dentist of Auschwitz*. Lexington: The University Press of Kentucky.
- Karatzoglou Y. (2014). *Ho aphanismós ton Thessalonikeion Evraion tes Gallias 1942-1944*. Tessaloniki: Epikentro (*Ο αφανισμός των Θεσσαλονικέων Εβραίων της Γαλλίας 1942-1944*, Θεσσαλονίκη: Επικέντρο).
- Kossov E. (2004). The Gesiówka Story – A little known page of Jewish History Fighting. *Yad Vashem Studies*, 32: 323-350.
- Kounio Amariglio E. (1998). *From Thessaloniki to Auschwitz and Back*. London: Valentine Mitchell.
- Kranz T. (2007). *The Extermination of Jews at Majdanek Concentration Camp*. Lublin: Panstwowe Muzeum na Majdanku.
- Lang, H.J. (2004). *Die Namen der Nummern: wie es gelang, die 86 Opfer eines NS-Verbrechens zu identifizieren [The names of the numbers: how it was possible to identify 86 victims of Nazi crimes]* (first German edition). Hamburg: Hoffmann und Campe.
- Lang H.J. (2011). *Die Frauen von Block 10: Medizinische Versuche in Auschwitz [The Women of Block 10: Medical Experiments in Auschwitz]* (first German edition). Hamburg: Hoffmann und Campe.

- Langbein H. (2004). *People in Auschwitz*. Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.
- Levi P. (1958). *Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi.
- Lewkowicz B. (2006). *The Jewish community of Saloniki. History, Memory, Identity*. London and Portland: Valentine Mitchell.
- Likiernik S. (2001). *By Devil's Luck: A Tale of Resistance in Wartime Warsaw*. Edimburgh: Mainstream Publishing Company.
- Matsas M. (1997). *The Illusion of Safety: The Story of the Greek Jews During World War II*. New York: Pella Publishing Company.
- Meghnagi D. (2005). *Ricomporre l'infranto. L'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah*. Venezia: Marsilio.
- Mazower M. (1995). *Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation 1941-44*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Mazower M. (2004). *Salonico, città di fantasmi*. Milano: Garzanti (traduzione di Roberto Merlini)
- Molho M. (1973). *In Memoriam*. Thessalonique: Communauté Israélite de Thessalonique (seconde édition).
- Müller B. (2014). Translating Trauma: David Boder's 1946 Interviews with Holocaust Survivors. *Translation and Literature*, 23: 257-271. Internet edition: www.eupublishing.com/tal.
- Niewyk D. (1998). *Fresh Wounds: Early Narratives of Holocaust Survival*. Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.
- Novitch M. (1977). *Le passage des barbares: contribution a l'histoire de la déportation et de la résistance des juifs grecs*. Paris: Presses du Temps Présent.
- Pinhas L. (2006). *Récit de l'enfer Manuscrit en français d'une Juive de Salonique déportée*. Paris: Edition Le Manuscrit.
- Reese L. (2006). *Auschwitz – I Nazisti e la soluzione finale*. Milano: Mondadori (traduzione di Elisa Banfi).
- Reilly, J. (1998). *Belsen: The Liberation of a Concentration Camp*. London: Routledge Twentieth Century European History Series.
- Reilly J., Cesarani D., Kushner T., Richmond C. editors (1997). *Belsen in History and Memory*. London: Frank Cass.
- Rosen A. (2010). *The Wonder of Their Voices. The 1946 Holocaust Interviews of David Boder*. New York: Oxford University Press.
- Rozen M. (2005). Jews and the Greeks Remember Their Past: The Political Career of Tzevi Koretz (1933-1943). *Jewish Social Studies*, 12, 1: 111-166.
- Sarfatti M. *L'evacuazione nel 1943 da Salonico degli ultimi ebrei italiani e degli ebrei italiani 'provvisori': contesto, questioni e numeri* in Zorattini P., Luzzati M., Sarfatti M., 2012, pp. 251-276.
- Stone D. (2015). *The liberation of the camps: The End of the Holocaust and Its Aftermath*. London: Yale University Press.
- Tomai P. (Hellenic Ministry of Foreign Affairs) (2009). *Greeks in Auschwitz-Birkenau* (translation by Alexandra Apostolides). Athens: Papazisis Publishers S.A.
- Van Pelt R. J., Dwork D. (1996). *Auschwitz 1270 To the Present*. London: Yale University Press.
- Vrba R., Wetzler A. (1944). *The Auschwitz Protocol. The Vrba-Wetzler Report* (Transcribed from the original O.S.I. report of the US Department of Justice & the War Refugee Board Archives).
- Wachsman N. (2015). *KL A history of The Nazi Concentration Camps*. London: Little, Brown.
- Weindling P. (2014). *Victims and Survivors of Nazi Human Experiments: Science and Suffering in the Holocaust*. London: Bloomsbury.
- Wilson F. (1947). *Aftermath*. London: Penguin Books.
- Zeza S. (2018). Taken from a Distant Country. *Sephardic Horizons*, 8/3-4.
- Zeza S. (2020). We Are a Strict Iron Group. *Sephardic Horizons*, 10/3-4.
- Zorattini P., Luzzatti, M., Sarfatti M., editors (2012). *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*. Firenze: Olschki.

Internet Sources

- <https://testimonies.yadvashem.org/index.html> (20/06/2017)
- <http://holocaust.umd.umich.edu/shlanger/> (10.01.2019)
- <http://HolocaustResearchProject.org> (01.03.2019)
- <http://collections.ushmm.org> (01.02.2019)
- <http://30thinfantry.org> (02.05.2019)
- <http://buchenwald.de> (06.02.2019)
- <http://voices.itt.edu> (now <https://voices.library.iit.edu/>) (09.02.2019)
- <https://collections.arolsen-archives.org> (02.03.2019)
- <https://deportation.yadvashem.org> (01.02.2019)
- www.zapisyterroru.pl/Content/4070/Brewda_Alina_en.html (01.04.2019)
- <https://www.thebreman.org/Research/Southern-Jewish-Archives/Oral-Histories> (10.04.2019)
- http://www.jewishgen.org/databases/Holocaust/0095_Bergen-Belsen-to-Sweden.html (02.05.2019)
- <http://wisconsinhistory.org/HolocaustSurvivors/Moshe.asp> (05.05.2019)
- <https://archives.jdc.org> (2.01.2020)
- <https://jstor.org/stable/1396164> (12.01.2020)